

## Tuttoscuola

08 01 2024

«Un buon insegnante può ispirare speranza, accendere l'immaginazione e instillare amore per l'apprendimento».

BRAD HENRY

Cari lettori,

si torna sui banchi di scuola e si entra nel vivo di un nuovo anno.

Ricominciamo quindi anche noi parlandovi degli effetti della **riforma della rete scolastica**, con particolare attenzione alle "mega" scuole che gestiranno un elevato numero di sedi con non pochi problemi organizzativi e gestionali per dirigenti, personale amministrativo e insegnanti.

Eppure, una soluzione diversa si sarebbe potuta trovare...

**Concorsi scuola:** scade domani il termine per presentare la domanda di partecipazione. I candidati potrebbero superare il mezzo milione e le probabilità di farcela non sono altissime.

E' bene quindi puntare sulla preparazione. Tuttoscuola ha una proposta formativa di grande qualità ed efficacia: corsi con webinar, KIT con manuale e quiz online, accompagnamento via chat e un modulo gratuito sul metodo di studio. Approfittate della promozione fino a martedì 9 gennaio.

Che avete fatto a Capodanno? Noi prima del brindisi abbiamo ascoltato il **discorso di fine anno del Presidente Mattarella** che ha sottolineato come il 2024 sarà cruciale per l'Intelligenza Artificiale. Il dibattito sulla regolamentazione etica dell'IA assume sempre più importanza internazionale, mentre si sollevano interrogativi sulla possibile sostituzione degli insegnanti con l'IA nel campo dell'istruzione. Sarebbe davvero possibile?

Concludiamo con il nostro abituale approfondimento in cui stavolta affrontiamo la crescente disparità tra **domanda e offerta di lavoro**, evidenziando il ruolo cruciale della formazione scolastica e l'importanza dell'alternanza scuola-lavoro. La sperimentazione di filiere formative tecnologico-professionali da parte del governo è discussa, con un focus sulle academy aziendali come risorsa strategica per colmare le lacune dei curricula scolastici e preparare i giovani alle esigenze aziendali, sebbene si sollevino domande sulla flessibilità e la tempestività delle riforme.

Buona lettura!

## DIMENSIONAMENTO SCOLASTICO

### 1. Lo sconquasso del dimensionamento/1. Ora si tocca con mano

"Si pensa che le "mega" scuole siano un modello organizzativo e pedagogico più efficiente ed efficace oppure si tratta di scelte (passate ma anche attuali, al più mitigate) dettate da logiche di risparmio? E con quali effetti sulla qualità del servizio?". [Lo scrivevamo](#) 13 mesi fa, con dovizia di dati e analisi.

Una parte del mondo della scuola ora sta scoprendo con preoccupazione gli effetti della riforma della rete scolastica. Nei mesi scorsi le problematiche derivanti dal ridimensionamento delle istituzioni scolastiche sembravano relegate soltanto ai contenziosi tra il Governo e alcune Regioni, conclusi a novembre con la pronuncia definitiva della Corte Costituzionale.

Ma, subito dopo, con la pubblicazione dei singoli piani regionali che hanno definito in concreto (potremmo dire nella carne viva del sistema) gli effetti visibili degli accorpamenti e delle soppressioni di oltre 628 istituzioni scolastiche che dal prossimo settembre scompariranno con azzeramento delle presidenze e delle segreterie, la scuola – in particolare quella delle regioni meridionali dove si concentra il 70% delle istituzioni soppresse – sta cominciando finalmente ad aprire gli occhi, sorpresa e incredula.

Soprattutto al Sud e, in particolare, nella Regione Calabria, dove gli effetti degli accorpamenti sono diventati visibili grazie anche alla apprezzabile trasparenza dei dati garantita dalla Regione e agli [approfondimenti condotti da Tuttoscuola](#). Le soppressioni di presidenze hanno determinato il passaggio di molti plessi scolastici sotto un'unica istituzione scolastica che si troverà a gestire oltre venti scuole con alcuni casi-limite di 27, 28 e 29 scuole sotto una stessa presidenza, per arrivare al [caso estremo](#) di **una istituzione della provincia di Vibo Valentia con 33 scuole da gestire e sette amministrazioni comunali con cui rapportarsi**. Mega istituti, di cui non era stata concepita l'esistenza quando fu disegnata l'autonomia scolastica.

I primi effetti degli accorpamenti coinvolgeranno tra meno di due mesi centinaia di assistenti amministrativi delle istituzioni scolastiche soppresse coinvolti nei trasferimenti d'ufficio e nella mobilità volontaria alla ricerca di una nuova sede di servizio.

Contemporaneamente saranno interessati alla mobilità anche decine e decine di DSGA titolari nelle istituzioni soppresse; con loro altrettanti dirigenti scolastici.

Ma ai dirigenti, ai dsga e agli assistenti amministrativi con la valigia pronta faranno da contraltare, pochi mesi dopo, i DS e i DSGA "riceventi" delle istituzioni accorpanti: saranno alle prese con gestione di nuovi collegi di docenti e nuovi consigli di classe, con passaggi di consegne dei beni delle istituzioni soppresse, con aumento delle supplenze da conferire, con aumento dei rapporti istituzionali, e con altre incombenze organizzative e gestionali, senza dimenticare che i dirigenti nella veste di datori di lavoro vedranno raddoppiate, se va bene, le responsabilità per la sicurezza degli edifici (si immagini la gestione di 30 DVR, per fare un esempio) e del personale ospitato.

I docenti titolari nei plessi delle istituzioni accorpate rimarranno ovviamente al loro posto, così come gli alunni nelle loro classi.

Per il 2024-25 saranno comunque coinvolte obbligatoriamente loro malgrado **non meno di 4mila persone costrette a lasciare sedi di servizio**.

C'è (o c'era) una strada alternativa? Ne parliamo nella notizia successiva.

### 2. Lo sconquasso del dimensionamento/2. Era meglio intervenire sulle "micro" scuole limitrofe

Si può sostenere che di fronte al lungo trend demografico in netto calo (passato e futuro) e agli effetti della mobilità interna della popolazione, prevalentemente sulle direttrici dal Mezzogiorno verso il Centro-nord e dai centri piccoli e piccolissimi verso i medio-grandi (un milione 423mila trasferimenti complessivi solo nel 2021, dati Istat) non si dovesse mettere mano alla conformazione della rete scolastica, composta da decine di migliaia di sedi e da migliaia di istituzioni scolastiche? No. Almeno se si vuole adottare una visione di responsabilità e sostenibilità nel lungo termine.

**Ma non era meglio intervenire sulle piccole scuole a pochi chilometri l'una dall'altra**, che sono ancora tante, preservate per motivi di campanile o di "contrada", con poche classi o addirittura pluriclassi? (E' ovvio che non parliamo di quelle in luoghi isolati, a distanza di decine

di chilometri da altre scuole: quelle sono un presidio di civiltà da tutelare a tutti i costi). Interessante a riguardo [lo sfogo di una preside calabrese](#) di oltre un anno fa, che disvela una realtà locale poco nota, fatta di interessi ad alta sensibilità elettorale e di abitudini vetuste e mentalità un po' chiuse.

Serviva un intervento condotto "chirurgicamente" sui micro-plexi limitrofi, che hanno costi unitari elevati e si prestano a una razionalizzazione. Un esempio per intenderci: due prime classi da 12 alunni all'interno di due scuole poste a pochi chilometri l'una dall'altra in due diverse contrade o frazioni hanno un certo costo tra strutture (manutenzioni, affitti, etc), spese operative (utenze, etc) e di personale; messe in un'unica sede occuperebbero una sola aula da 24 alunni dimezzando le spese di esercizio e anche l'organico (che però può essere utilizzato più efficientemente su altre priorità) e così via... Fu fatto con discreti risultati anni fa nella Provincia di Trento, quando con il coinvolgimento del territorio si operò una profonda e sensata razionalizzazione.

Serviva un intervento in grado di tenere insieme due aspetti. Da un lato attento a salvaguardare tutte le realtà dove la scuola è il centro vitale di una comunità (mentre invece [in questi anni sono state chiuse nella disattenzione generale circa 1.200 scuole statali](#) – intese come punti di erogazione del servizio – attraverso la mera applicazione di asettici parametri numerici, quindi indipendentemente dalle caratteristiche di cui sopra: l'abbiamo definito [il cimitero degli istituti estinti, un'agonia che si può fermare](#)). Dall'altro lato, mirato a tutelare e valorizzare il modello della scuola dell'autonomia, per come era stato concepito all'origine, con la missione di "promuovere gli interventi per assicurare la qualità dei processi formativi e la collaborazione delle risorse culturali, professionali, sociali ed economiche del territorio" (d.lgs. 165/2001): leadership educativa, distribuita e coesa, relazioni umane e spirito di comunità vissuti quotidianamente. Missione difficilmente attuabile con 1.500 o più studenti e relativo personale distribuiti su 20 o 30 sedi.

Quello descritto poteva essere l'indirizzo strategico di una razionalizzazione del sistema, coerente con l'impegno preso con il PNRR. Rileggiamone il testo (Riforma 1.3): *"La riforma consente di ripensare all'organizzazione del sistema scolastico con l'obiettivo di fornire soluzioni concrete a due tematiche in particolare: la riduzione del numero degli alunni per classe e il dimensionamento della rete scolastica"*. Non si chiedeva di fare istituti scolastici da 30 sedi.

Certo sarebbe stato più complesso, avrebbe richiesto un lavoro capillare da parte dei Comuni, delle Province o Aree metropolitane, delle Regioni, con un indirizzo chiaro e non "ragioneristico" da parte dello Stato.

Insomma, meno "micro" scuole (o micro-plexi) dove non servono, piuttosto che tante "mega" scuole (o mega-istituti) come il sistema a vari livelli ha scelto di fare.

Ora, e per anni, se ne pagheranno le conseguenze.

## CONCORSI SCUOLA

### 3. Concorsi 2023: un posto ogni 12 candidati. Una buona preparazione farà la differenza

Scade domani, 9 gennaio, il termine ultimo per presentare la domanda di partecipazione a concorsi 2023-24 per la scuola primaria, dell'infanzia e secondaria di I e II grado.

Molti candidati hanno atteso inutilmente fino all'ultimo nella speranza di conoscere anche la distribuzione dei 14.438 posti (7.965 posti comuni e 6.473 posti di sostegno), aggiunti con DPCM del 15 dicembre u.s. ai 30.216 posti già puntualmente indicati nei bandi.

La distribuzione puntuale di quei 14.438 posti per classe di concorso avrebbe consentito forse una scelta diversa della regione in cui affrontare il concorso. Ma tant'è, anche se la distribuzione dei posti arriverà più tardi non comprometterà lo svolgimento e, anzi, renderà, comunque, questi concorsi per 44.654 posti un'occasione quasi irripetibile per guadagnare un posto stabile di insegnante nella scuola.

È vero che i posti a concorso sono molti, ma, proprio per questo, saranno certamente molti anche i candidati che si presenteranno per tentare la sorte.

Quattro anni fa presentarono domanda oltre mezzo milione di candidati. Se si ripettesse la stessa situazione anche per questi concorsi, vi sarebbe un posto ogni 11-12 candidati.

Per essere più precisi, se i vincitori saranno 44.654, verrebbero esclusi oltre 450 mila candidati del mezzo milione che presenterà domanda, senza che possa esserci ulteriore scorrimento per idonei: o dentro da vincitori, o fuori senza speranze di recupero e senza ottenere nemmeno l'abilitazione.

La preparazione allo scritto, primo banco di prova da superare con almeno 70 punti su 100, diventa decisiva. Non ci si potrà affidare al caso per superare efficacemente i 50 quesiti a risposta multipla in 100 minuti su tematiche inconsuete per le prove scritte dei concorsi nella scuola.

I contenuti dei quesiti, infatti, non riguarderanno, come da tradizione, aspetti delle discipline di insegnamento (che saranno, invece, oggetto della prova orale), ma dovranno accertare conoscenze e competenze del candidato in ambito pedagogico, psicopedagogico e didattico-metodologico.

Una novità di questo genere – una svolta soprattutto per la scuola secondaria – richiede serietà di preparazione che contribuisca non solo a superare la prova, ma a superarla brillantemente.

Altrimenti, come diceva il sommo poeta: "lasciate ogni speranza voi ch'entrate".

Per chi è interessato a una preparazione efficace e al tempo stesso economica, Tuttoscuola ha approntato più soluzioni:

- Un corso con webinar registrati e in diretta, con una chat WhatsApp sempre attiva con docenti tutor
- KIT con manuale + quiz online (in collaborazione con Edizioni Simone)
- un modulo in cui gli esperti di tecniche di apprendimento efficace di Genio net aiutano a potenziare il metodo di studio per la preparazione del concorso (con l'ausilio anche di mappe concettuali su alcuni contenuti del corso)

Fino alla mezzanotte di martedì 9 gennaio il corso è in promozione e il modulo sul metodo di studio è addirittura gratuito!

Per informazioni: <https://tuttoscuola.ac-page.com/corsi-concorsi-scuola-PNRR>

Tuttoscuola prepara anche al Concorso per Dirigenti Scolastici: scopri qui la nostra proposta: <https://www.tuttoscuola.com/concorso-ds-corsi/>

## INTELLIGENZA ARTIFICIALE

### 4. 2024, l'anno dell'IA/1. Il monito del Presidente

Nel suo discorso di fine anno, più denso e intenso di altri pronunciati in analoghe precedenti occasioni ([qui](#) il testo integrale), il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha detto con chiarezza che il 2024 sarà un anno decisivo per capire la direzione che prenderà l'ulteriore sviluppo dell'Intelligenza Artificiale. E per capire, ha detto il Capo dello Stato, occorre prima di tutto "ascoltare".

*"Ascoltare significa, anche, saper leggere la direzione e la rapidità dei mutamenti che stiamo vivendo. Mutamenti che possono recare effetti positivi sulle nostre vite".* Ma non solo, perché se è vero che *"la tecnologia ha sempre cambiato gli assetti economici e sociali"* e che *"adesso, con l'intelligenza artificiale che si autoalimenta, sta generando un progresso inarrestabile, destinato a modificare profondamente le nostre abitudini professionali, sociali, relazionali"*, non è scontato che l'esito di quello che *"verrà ricordato come il grande balzo storico dell'inizio del terzo millennio"* produca solo effetti positivi. *"Dobbiamo fare in modo che la rivoluzione che stiamo vivendo resti umana"*, ha ammonito il Presidente, *"Cioè, iscritta dentro quella tradizione di civiltà che vede, nella persona - e nella sua dignità - il pilastro irrinunciabile"*.

La preoccupazione espressa dal Presidente, condivisa da molti autorevoli esperti, compresi [alcuni dei creatori](#) delle più recenti applicazioni dell'IA come ChatGPT, è che gli esseri umani possano perdere il controllo dei processi valutativi e decisionali in favore delle macchine, o che queste siano utilizzate da autorità politiche di governi autoritari (il pensiero va alla Cina e non solo) per condizionare e limitare la libertà dei cittadini.

Come è successo per ogni altra svolta tecnologica importante (Mattarella ha parlato di *"passaggio epocale"*) le novità possono essere impiegate per finalità antropologicamente positive (aumento del benessere, della ricchezza, della salute, del patrimonio culturale condiviso) o negative (guerra, dominio di un popolo su altri, potere economico concentrato in poche mani indifferente alle ricadute sociali): la fissione dell'atomo, per fare un esempio, è servita per produrre energia ma anche per costruire la bomba atomica. Così una IA in mano a élites economiche (come nel caso degli USA) o politiche (Cina, Russia, Iran) rischia di essere piegata a interessi di controllo dei comportamenti degli individui limitando le loro scelte dal punto di vista socioeconomico o ideologico-politico.

Ad essere messa in causa è, per dirla con Mattarella, la "dignità della persona". Per questo il dibattito internazionale in corso sulla regolamentazione dell'IA dal punto di vista etico è di straordinaria importanza, anche se esso per ora, purtroppo, coinvolge in pratica solo i Paesi dell'area liberal-democratica. In questo quadro, particolare rilievo assume anche la questione delle ricadute dell'IA sul piano educativo.

### 5. 2024, l'anno dell'IA/2. I robot sostituiranno gli insegnanti?

La domanda se l'IA finirà per rendere superfluo il lavoro degli insegnanti non è nuova, ma è stata rilanciata con forza dai più recenti sviluppi delle applicazioni di IA al campo della didattica. Se ne parla soprattutto negli Stati Uniti, dove la diffusa pratica dell'*homeschooling* (4,3 milioni di iscritti nel 2022 a costi decrescenti, tra 500 e 2500 dollari all'anno. Fonte: NHERI), che già richiede un minor numero di insegnanti – peraltro riconvertiti in tutor – rispetto alla scuola in presenza, potrebbe ulteriormente ampliarsi, mettendo a disposizione degli studenti nuovi strumenti digitali per l'apprendimento autonomo e per l'autovalutazione. La figura dell'insegnante è destinata dunque a sparire (salvo un limitato numero di tutor) come è successo in passato agli amanuensi e ai linotipisti?

In un breve ma straordinariamente lucido saggio del 2019, intitolato *Should Robots Replace Teachers?: AI and the Future of Education* (Polity Press, UK e USA) Neil Selwyn, professore di tecnologie dell'educazione nella Faculty of Education della Monash University di Melbourne, e precedentemente nell'Institute of Education di Londra, ha provato a dare una risposta all'interrogativo.

Per rispondere si è fatto a sua volta tre diverse domande, così riassumibili:

La prima riguarda la fattibilità: possono i robot prendere il posto (*can replace*) degli insegnanti? La risposta è sicuramente sì: ciò è tecnicamente possibile.

La seconda riguarda ciò che accadrà in futuro: i robot sostituiranno (*will replace*) gli insegnanti? La risposta è sì, ma solo se si permetterà ad essi di farlo.

La terza riguarda la decisione politica: i robot dovrebbero sostituire (*should replace*) gli insegnanti? E qui la risposta di Selwyn è decisamente no, perché se è vero che le previsioni sul futuro sono incerte (tutti i grandi cambiamenti tecnologici del passato hanno avuto sviluppi inizialmente imprevedibili) è altrettanto vero che noi esseri umani possiamo decidere quale futuro ci piace, e questo dipende dal tipo di educazione che riceveremo. La scelta è tra un modello magari tecnicamente perfetto (crossmediale, instancabile, disponibile sempre e ovunque), affidato a macchine anonime e neutre dal punto di vista valoriale, e un altro che metta al centro del processo formativo la relazionalità e i valori umani (emozioni, gusto del bello, sensibilità morale, empatia, rispetto degli altri), che richiedendo necessariamente un dialogo tra persone riserva uno spazio inderogabile all'insegnante.

## 6. 2024, l'anno dell'IA/3. La sfida della personalizzazione

Come abbiamo più volte sottolineato nel corso del 2023, l'anno dell'esplosione di ChatGPT (siamo stati [tra i primi](#) a segnalare la rilevanza sul piano delle ricadute didattiche), grandi sono le opportunità e i rischi connessi alla utilizzazione sistematica delle diverse applicazioni dell'IA nel processo educativo.

Molto dipenderà, naturalmente, dalla preparazione e dalla disponibilità degli insegnanti, e quindi dall'efficacia delle azioni volte ad adeguare la loro formazione iniziale e in servizio sul piano tecnologico, ma sembra chiaro – e lo dimostrano esperienze come quella dell'[IC Ungaretti di Melzo](#) e altre in corso – che grandi sono i benefici forniti dalla digitalizzazione della didattica, in particolare per quanto riguarda la personalizzazione dei percorsi, tempi e modi dell'apprendimento. Un'idea guida che l'attuale ministro Valditara ha messo strategicamente al centro della sua visione di una scuola che valorizzi le diverse attitudini e potenzialità dei singoli studenti premiando il loro impegno qualunque sia il percorso da ciascuno liberamente scelto.

Di questo progetto si è visto ancora poco dal punto di vista ordinamentale: la problematica anche se interessante sperimentazione del 4+2 negli istituti tecnici e professionali in attesa della approvazione del disegno di legge e l'introduzione delle due figure professionali del tutor e dell'orientatore, previa frequenza di un corso online di 20 ore, negli ultimi tre anni delle scuole secondarie di secondo grado. Vedremo. Per ora più che di figure si dovrebbe parlare di funzioni professionali aggiuntive a quelle ordinarie.

Ma la partita della personalizzazione si giocherà essenzialmente dal basso, dentro le scuole e sulla frontiera dell'innovazione didattica. Se correttamente impiegati i chatbot – ce ne sono di sempre più specializzati – possono essere di grande utilità sia per i docenti sia per gli alunni, mentre la ricerca accademica applicata e il mercato stanno già ora producendo sistemi di sostegno interattivi per l'apprendimento individuale e di gruppo e per la relativa valutazione individualizzata, oltre che strumenti multimediali, immersivi, di realtà virtuale e così via.

Se molte sono le opportunità, grandi però sono anche i rischi di una formazione ipertecnificata e massificata, poco attenta all'autonomia critica del soggetto che apprende, alla sua creatività e al pensiero divergente: essenziale sarà, in questo caso, la sensibilità pedagogica del docente, l'attenzione rivolta ai bisogni e alle potenzialità dei singoli alunni. Le tecnologie, anche alla luce delle considerazioni di Neil Selwyn presentate nella notizia precedente, dovrebbero essere poste dal decisore politico al servizio delle esigenze formative degli studenti, senza mai abbassarsi a strumenti di "alleggerimento" dei compiti dell'insegnante. Compiti che per quanto arricchiti dalle nuove competenze richieste dalla scuola digitale, restano decisivi perché all'insegnante resta comunque affidata la salvaguardia del [canone pedagogico occidentale](#), centrato sull'unicità e sulla libertà del soggetto che apprende e su una didattica finalizzata all'acquisizione di saperi complessi e "*di lunga durata*" (copyright di Benedetto Vertecchi) che accompagnino gli individui nel corso della vita, senza deleghe ad apparati tecnologici che limiterebbero gravemente la loro libertà. Ovvero la "*dignità della persona*", per dirla con Mattarella.

## 7. 2024, l'anno dell'IA/4. Amato lascia, arriva Benanti

Nel giro di poche ore, dopo la pubblica sconfessione del suo incarico fatta dalla premier Meloni nel corso della intervista di fine anno – spostata al 4 gennaio per le note ragioni di salute della presidente del Consiglio – Giuliano Amato si è dimesso da presidente del Comitato ministeriale

incaricato di studiare l'impatto dell'Intelligenza artificiale (IA) nel settore dell'informazione, ed è stato immediatamente sostituito da Paolo Benanti. Singolare, e sorprendente per le consuetudini italiane, la rapidità con la quale si è svolta questa operazione, che vede un ingegnere e teologo come Benanti (50 anni, sacerdote dell'ordine dei francescani dal 2009), docente di bioetica, neuroetica, etica delle tecnologie e intelligenza artificiale presso la Pontificia Università Gregoriana, subentrare a un giurista e politico come Amato, che con queste dimissioni aggiunge un altro tassello alla sua inarrivabile collezione di ["ex presidente"](#) di enti e istituzioni, a partire da due governi e dalla Corte costituzionale.

Già a suo tempo Meloni aveva reso noto il suo disappunto per non essere stata preventivamente informata della nomina, fatta peraltro da un sottosegretario (Mario Barachini, FI) del suo stesso governo. Successivamente Amato, in un'intervista a *Repubblica*, aveva espresso riserve sull'ipotesi del premierato, cavallo di battaglia del partito guidato dalla premier, e questo ha sicuramente indotto Meloni a tornare sul tema dell'incarico affidatogli a sua insaputa. Amato ha preso atto e si è dimesso, sia pure con una punta di rammarico: *"Peccato, ci perdono qualcosa. Ma a me semplificherà la vita"*, ha detto. Frase sibillina: che cosa "ci perde" il governo in carica? Forse un'occasione di dialogo con l'opposizione su un tema di rilevanza strategica come la regolamentazione dell'IA?

Un ruolo di super mediazione politica che certamente non è nelle corde di Benanti, che però, in compenso, appare particolarmente competente in materia di intelligenza artificiale ed etica delle tecnologie, una tematica di cui si occupa da anni con riconosciuta autorevolezza ([qui](#) una segnalazione di Tuttoscuola che lo riguarda). Benanti faceva già parte della commissione Barachini che ora è chiamato a dirigere, e da ottobre è anche uno dei 39 membri del *New Artificial Intelligence Advisory Board*, un comitato ad hoc istituito dall'ONU.

## L'APPROFONDIMENTO

### 8. Le academy aziendali e la filiera tecnologico-professionale/1

Il divario tra domanda e offerta di lavoro tende ad allargarsi sempre di più; è sempre più complicato trovare persone qualificate di cui le aziende hanno bisogno. Questa situazione, vista dai giovani disoccupati, potrebbe anche avere un risvolto sul piano economico e contrattuale, ma per quanto riguarda la scuola, primo bersaglio degli imprenditori, occorre sicuramente interrogarsi, sia per quanto riguarda la qualità delle competenze fornite/richieste, sia per l'organizzazione che deve essere messa in atto sul versante curricolare/aziendale.

L'alternanza scuola-lavoro avrebbe potuto migliorare i rapporti tra i due versanti se non fosse scaduta nella routine burocratica e là dove è ancora in atto tiene alta la motivazione di entrambi gli interlocutori con le scuole che fungono anche da agenzie per il collocamento e le aziende sono sempre più disponibili nel fornire strutture e nel condividere percorsi, mentre con i PCTO si è tornati a riscalarizzare i nuovi spazi in assenza di precise identità e venendo meno a quell'apertura sul territorio per l'attivazione di poli tecnico-professionali e laboratori territoriali per l'occupabilità, già introdotti da precedenti riforme, ma non realizzati, assieme a quei comitati scientifici che andavano costituiti negli istituti tecnici e professionali per il monitoraggio costante del rapporto tra curriculum e professionalità.

Non si sentiva il bisogno di nuove normative, ma di una governance che doveva incidere sull'organizzazione flessibile dei curricula, sulla valutazione qualitativa dei risultati, sulla gestione del personale e delle risorse economiche che consentissero la collaborazione tra le parti ed uno scambio di esperienze e conoscenze.

Il Governo con la sperimentazione della filiera formativa tecnologico-professionale ha cercato di imprimere una scossa al sistema per vedere se si può determinare una riduzione del divario tra domanda e offerta di competenze; nel frattempo le aziende cercano soluzioni per intervenire direttamente sulla costruzione delle competenze stesse unitamente alla propria cultura aziendale.

Se da un lato si cerca di costruire una filiera integrata che raccordi su un piano strategico comune tutti i soggetti che erogano formazione di tipo professionalizzante, dall'altro le academy aziendali hanno deciso di sopperire a questa mancanza con propri percorsi formativi. In mezzo ci stanno i centri di formazione professionale, soprattutto quelli di emanazione delle organizzazioni di categorie produttive che contribuiscono alla messa a punto dei progetti formativi ed alla valutazione dell'efficacia.

Una nuova duplicazione delle iniziative? Sperimentare la riorganizzazione del settore è sicuramente positivo, vuol dire dare senso compiuto a quell'Istruzione e Formazione Professionale che la riforma del titolo quinto della Costituzione aveva previsto e che fino ad ora è stato confinato solo tra i centri regionali.

Fin che si sperimenta va tutto bene perché si agisce in deroga ad un ordinamento che non è in grado di assorbire i due canali, quello statale e quello regionale, sia dal punto di vista dell'elaborazione dei curricula, sia da quello politico e sindacale, nella gestione del personale docente, rispetto ai conflitti originati ai tempi in cui si pensava ad un possibile trasferimento degli istituti professionali alle regioni, ce li siamo trovati tutti quinquennali, il che ha determinato il declino di alcuni di essi, che si sono dovuti integrare poi nei territori. Se davvero questa sperimentazione vuole andare verso la costituzione di un grande contenitore professionalizzante che comprenda anche gli istituti tecnici, allora bisogna avere il coraggio di costruirli sul modello degli istituti tecnici superiori, dove la flessibilità sia la caratteristica principale su tutto il fronte, didattico e organizzativo, e così sarà più agevole ed efficace stipulare dei partenariati con le aziende, oltre che con le università.

### 9. Le academy aziendali e la filiera tecnologico-professionale/2

Le academy aziendali si configurano come vere e proprie scuole attraverso le quali si possono trasferire competenze altamente specializzate, sia per le grandi che per le piccole e medie imprese, è un modello molto versatile, per supplire alle carenze dei curricula scolastici. Stanno diventando il centro strategico della learning organization, un luogo sia fisico che virtuale dove le persone sono chiamate a sottoporsi non solo ad attività formative, ma anche a diventare player della crescita, grazie alle nuove tecnologie digitali, alla continua innovazione dei processi



e alla diffusione della cultura aziendale. Normalmente nelle academy viene erogata una formazione mirata che segue i valori aziendali, rafforza skill specifiche richieste dall'impresa, contribuendo in modo significativo a far crescere la reputazione aziendale presso gli stakeholder. Una academy genera appeal soprattutto nei confronti dei candidati più giovani che risultano certamente più attratti da un'impresa che utilizza metodologie all'avanguardia, presentandosi come un'azienda che ha a cuore il futuro professionale delle persone consente di trasmettere un'immagine di valore e suscitare interesse, valorizzando i collaboratori e facendoli sentire al centro del progetto aziendale.

Sarà competitivo il modello messo a punto dal ministro Valditara? Le aziende saranno disponibili ad accordi di partenariato con una rete di soggetti formativi che presentano ancora notevoli rigidità sia sul piano dei curricula che su quello gestionale, da cui sarà difficile ottenere in tempi brevi, così come è richiesto dalla sperimentazione, una riconversione sul piano metodologico e organizzativo, che porti ad una reale coprogettazione dell'offerta formativa, dei PCTO fino ad arrivare ai contratti di apprendistato.

I corsi di studio quadriennali dovranno assicurare il raggiungimento degli obiettivi specifici di apprendimento previsti per il corrispondente profilo del quinto anno e non precludersi la possibilità di partecipare all'esame di stato, con il mantenimento dell'organico previsto dal corso normale, pur con attività laboratoriali (in compresenza?) svolte da soggetti provenienti dalle imprese o dalle professioni.

Soddisfazione a questa riforma è stata espressa dalle Regioni, che vedono da un lato un allargamento dell'offerta formativa ed una legittimazione anche in termini di titoli di studio finali del percorso, anch'esso quadriennale, attinente all'obbligo formativo, arrivando effettivamente alla pari dignità da tanto tempo evocata, ma c'è un rischio concreto che la dove prendano piede le academy aziendali le filiere statali restino indietro anche per quanto riguarda l'orientamento. La rincorsa tra i saperi scolastici e quelli aziendali non ha mai funzionato del tutto e su questo punto si sono arenati numerosi progetti di riforma della scuola superiore, sia nel senso di arrivare ad una preparazione direttamente spendibile sul mercato del lavoro, sia al contrario che la scuola si interessi dell'uomo e del cittadino, il lavoratore viene dopo. Pur ritenendo interessante la proposta della nuova filiera tecnico-professionale per la riorganizzazione del settore, è il caso di fermarsi prima? Al preprofessionale, che recuperi le competenze di base di cui c'è tanto bisogno e si colleghi con gli ITS, lasciando alle academy aziendali la rifinitura e la curvatura sulle più immediate esigenze dei profili lavorativi, attraverso i percorsi di apprendistato, con il sostegno dei centri di formazione più vicini alle associazioni di categoria, che dialogano con le regioni, come già fa il Ministero del Lavoro con i corsi sul "doppio canale all'italiana".

## SCUOLA INCLUSIVA

### 10. Non "per fortuna" ma "per diritto"

di Italo Fiorin

La scuola che sogniamo è una scuola inclusiva. Nella scuola inclusiva c'è posto per tutti, c'è attenzione per ciascuno. Nella scuola inclusiva le diversità non sono negate, non si persegue l'uniformità, si incoraggia l'unicità e l'insieme. Tutti sono unici, insieme si è una comunità. Questa scuola sognata non è una realtà diffusa, ma non è nemmeno un'utopia. Ci sono tanti frammenti di novità, il panorama scolastico non è piatto. Il Dossier di questo mese fornisce una piccola testimonianza di qualcuno di questi frammenti. Lo sfondo generale è quello dell'inclusione con riferimento al tema della disabilità. Come scrive A. Contardi, sono lontani i tempi nei quali le persone con sindrome di down venivano penalizzate già a partire dal linguaggio. L'integrazione ha camminato, ha contribuito a cambiare la scuola di tutti. Ha consentito, a tutti, di essere pensati come unici, di essere al centro dell'attenzione educativa e didattica, ha rivoluzionato la cultura pedagogica della nostra scuola. Non solo nelle intenzioni, ma attraverso tante esperienze. Eppure, non è sufficiente. Colpisce quanto scrive, nella sua bella testimonianza, Lucia, mamma di un ragazzo con sindrome di down. Come tutte le mamme, soprattutto le mamme dei bambini e dei ragazzi con disabilità, era in trepidazione, perché il figlio doveva affrontare il nuovo anno scolastico con nuovi compagni e nuovi insegnanti. Chi si sarebbe preso cura di lui, che viveva una situazione anche familiare resa molto difficile da un grave lutto? Ma ecco che: "fortunatamente fin da subito, è arrivata la maestra Rayka che ci ha accompagnato fino al passaggio alla scuola secondaria." Fortunatamente. Questa è la parola che non vorremmo più sentire. Perché andare a scuola non dovrebbe essere come una lotteria. Sognano le mamme, sognano le famiglie di tutti gli alunni, insegnanti preparati e disponibili, un ambiente sereno e stimolante, un sostegno efficace nel presente e una opportunità per il futuro, anche quando la vita non è stata fortunata. (...)

## DAL MONDO

### 11. USA. Si dimette la presidente di Harvard

Dopo un breve periodo di serrate polemiche la presidente della prestigiosa università statunitense Harvard (Cambridge, Massachusetts), Claudine Gay, ha rassegnato le dimissioni. Era stata accusata in un primo momento di antisemitismo per non aver preso le distanze in modo netto dalle manifestazioni studentesche pro-Hamas svoltesi nell'ateneo dopo il massacro del 7 ottobre, e subito dopo anche di plagio per aver copiato testi scritti da altri nelle sue pubblicazioni accademiche senza citare le fonti.

Figlia di immigrati haitiani, politologa, già preside della Facoltà di Arti e Scienze, a luglio 2023 la Gay era diventata la prima donna nera al timone dell'ateneo più antico e famoso d'America, fondato da John Harvard nel 1636. Nei quasi 400 anni precedenti non era mai accaduto, e la sua nomina è stata certamente favorita dal clima di *cancel culture* diffusosi negli ultimi anni (soprattutto dopo l'assassinio di George Floyd nel maggio 2020) in molte università americane e anche a Harvard, dove il predecessore della Gay, Lawrence Bacow, aveva fatto una pubblica autocritica perché alcune ricerche storiche avevano mostrato la compromissione di molti professori e dirigenti dell'ateneo, prima e anche dopo l'abolizione della schiavitù nel Massachusetts (1783), con lo schiavismo, il razzismo e il suprematismo bianco. In questo clima la nomina della Gay era apparsa anche quasi come una forma di risarcimento verso la popolazione americana di origine africana.

I suoi avversari, accademici legati alla difesa della meritocrazia come unica regola di funzionamento per insegnare o studiare a Harvard, critici nei confronti della normativa che si ispira alla *affirmative action* (discriminazione positiva), che aveva secondo loro favorito la scelta della Gay, hanno colto al volo le accuse di plagio rivolte alla collega per sollecitarne le dimissioni, che alla fine sono arrivate con queste parole: *"È con il cuore pesante ma con un profondo amore per Harvard che scrivo per comunicare che mi dimetterò dalla carica di presidente"*.

## CARA SCUOLA TI SCRIVO

### 12. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,  
sono una corsista che sta seguendo la preparazione per il concorso a Dirigente Scolastico, ma che ha seguito anche diversi percorsi per la formazione in servizio. E che desidera ringraziarvi. Ringraziare tutti voi per il lavoro prezioso che avete svolto fin qui: un lavoro pensato e ponderato nella pianificazione; attento alla finalizzazione in ogni fase; flessibile nei tempi e nelle modalità; ricchissimo di materiali originali e tarati sulle esigenze specifiche e su quelle che emergevano. Ringraziare tutti per la generosità e l'umanità messa in campo in modo autentico. Un ringraziamento speciale al Prof. Govi, per il suo incessante impegno, la sua tenace generosità e per la sapiente regia.

Fare formazione non è un'impresa facile, creare quel vuoto necessario per dare nuove conoscenze o un nuovo punto di vista è una sfida.

Voi tutti ci siete riusciti. Spero di stare ancora con voi nella prossima fase. Grazie.

Cordiali Saluti  
P.T.